



Il mio piccolo giardino

A CURA DI DANIELE ZANZI

“Mi scuso per la lunga lettera, ma non ho avuto il tempo di scriverne una breve” così Abramo Lincoln; il restyling della rivista mi impone di racconciare la mia rubrica. Cosa non semplice dovendo trasmettere le emozioni che la Natura ci offre o le bellezze - e i relativi scempi - che la *Città Giardino* ci dona. Bene, inizierò a restringermi parlando del piccolo, dei giardini piccoli, come il mio - 800 mq. in tutto alle pendici del Sacro Monte - che ho costruito e realizzato negli anni. A dire il vero il mio, - come tutti i veri giardini - , non è mai finito, perché un giardino che sia tale non smette mai di crescere e di modificarsi, di adattarsi ai gusti e alle età dei proprietari. È strano, ho vistato e ammirato centinaia di giardini e parchi in ogni parte del mondo, creati dai più famosi architetti paesaggisti - Le Notre, Vallè, Jellicoe, Bourle Marx, Russell Page, Pope, Jekyll, Pollack, Clement, Porcinai, ecc.-. In tutti sono rimasto a bocca aperta e ammaliato da quanto l'ingegno del progettista era stato capace di creare. Ho visto piante rare e insolite, accostamenti sublimi di colori, di forme, di spazi e di volumi; ho ammirato la capacità umana di regolare la natura ai propri gusti o al contrario di riprodurla e imitarla nel modo più perfetto e armonioso. Debbo però confessare che poi, nella stanza del mio albergo, ripensandoci, mi rimaneva un senso di vuoto e di delusione. Già, perché il pensiero correva sempre al mio giardino che avevo lasciato magari a migliaia di chilometri di distanza e ne provavo nostalgia e amore. In fondo, seppur piccolo, è l'unico capace di trasmettermi emozioni; è l'unico che realmente amo. Qualcuno ha scritto, azzeccandoci, che il vero giardiniere non può essere che *monogamo*, perché ama solo il proprio giardino. Niente di più vero! Il senso di delusione provato di fronte ai giardini degli altri, seppur magnifici, nasce dalla convinzione che sono appunto di altri, creati e realizzati per inseguire i sogni di altri, non i propri. Perché è solo nel proprio giardino che si mette amore, passione, coinvolgimento, sogni, aspettative, ricordi e futuro. Quando mi capita di ritornare in un giardino da me progettato e creato mi prende un senso d'orgoglio - *questo l'ho fatto io!* - sentimento comune e condiviso a tutti i progettisti-; ma l'amore lo provo solo per il mio giardino, dove vivo, dove sperimento, dove ogni pianta e arbusto sono miei per davvero e sono capaci di trasmettermi sensazioni e ricordi. Il

mio giardino è l'unico luogo dove veramente riesco a percepire e a gioire del mutamento delle stagioni; è qualcosa che invecchia insieme a me, è la mia quotidiana connessione con la Natura; è insomma un fedele amico e compagno. Ecco il vero motivo di questo mio amore; ecco anche il perché della mia avversione - se non odio - per tutti i “*giardinetti?*” moderni, che ci circondano e ci soffocano, abbruttendo le nostre città, anonimi e ripetitivi: quattro pianticelle, sempre le stesse, messe lì a casaccio, a sopravvivere anziché a vivere; giardini fatti velocemente, senz'anima, in tutta fretta da giardinieri che fanno questo mestiere senza amore e senza competenza, ma soprattutto senza osservare e mettersi in sintonia con la Natura. Come nel salotto buono della casa dove vengono messe in bella mostra le cornici d'argento con i ritratti delle persone più care, così il giardino dovrebbe essere luogo di sentimenti e emozioni; essere il museo vivente, che cresce e si evolve, della nostra vita. E così nel mio giardino trova spazio il lillà bianco, dei cui fiori era colma la Chiesa nel giorno del mio felice matrimonio; queste invece sono le margherite gialle del Sud Africa... ce le ha portate lo zio Ferruccio, giardiniere per diletto e per semplicità, dopo un viaggio, avvolte e protette in un giornale umido perché le radici non si asciugassero... e mai un suo regalo fu più gradito e duraturo; e a lato del cancello la gialla inebriante fioritura di un *Rhododendrum japonicum*, scovato nel vivaio del Gigi Luisetti, veterinario per studi, ma giardiniere per scelta. Ecco in alto a confine la *Michelia figo*, una magnogliacea rara, dai fiori cremisi, profumatissimi a sera... e sotto una *Daphne bholua*, regalo di Sir Peter Smithers, botanico e gentiluomo d'eccezione, che usava ripetere “*che non c'è maggior piacere che regalare un pianta del proprio giardino ad un amico?*”... e poi quante altre piante e arbusti: quella messa a dimora per una nascita, questa per un compleanno, quella comperata in compagnia di... alla mostra del FAI, e a primavera migliaia di bulbi in fiore, reperiti ovunque, inondano di colori e di profumi il giardino. E poi c'è lo stagno, che non dovrebbe mai mancare, perché l'acqua è vita e presenze amiche - rane, rospi, libellule, lucciole... Un proverbio cinese recita “*Se vuoi essere felice per una vita, crea un giardino?*”: provare per credere, ma fatelo bene, con amore e rispetto per la Natura. Mi ringrazierete!